



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Rassegna del 26/05/2021

SCENARIO BANCHE

26/05/21	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	OK a Banche Venete Riunite Salomoni Rigon è presidente	...	1
26/05/21	Corriere della Sera	31	Crac Aigis, quei risparmi tedeschi garantiti dagli italiani	Massaro Fabrizio	2
26/05/21	Corriere della Sera	31	Pop Sondrio, Unipol punta al 9,5% «Mossa per lo sviluppo della banca»	F.Mas.	3
26/05/21	Corriere di Bologna	7	Intervista a Carlo Monti - Monti: «Lascio senza rimpianti Modello Musei da cambiare» - Carisbo, Monti lascia ma resta in cda «Bilancio positivo, non ho rimpianti»	Madonia Marco	4
26/05/21	Foglio	3	Editoriali - Banche, abbiamo una mossa	...	6
26/05/21	Giornale	18	Cimbri «prenota» la Popolare Sondrio	Meoni Cinzia	7
26/05/21	Messaggero	11	Dimezzate le rapine nelle filiali di banca	...	8
26/05/21	Messaggero	17	Banche, Unipol blinda il terzo polo	A.Fons.	9
26/05/21	Messaggero	18	Intesa Sp, gara su 4 miliardi di Npl	A.Fons.	10
26/05/21	Messaggero	18	In breve - Abi. Immobiliare: le incertezze colpiscono le banche	...	11
26/05/21	Mf	3	Bce a Eba: servono nuove regole per shadow banking	Ninfolo Francesco	12
26/05/21	Mf	7	Risiko, Cimbri in contropiede - Blitz Unipol: Sondrio verso Bper	Gualtieri Luca	13
26/05/21	Mf	7	Per Unicredit-Banco il tempo stringe	...	15
26/05/21	Mf	7	Ordini record per i due bond lanciati in dollari lanciati da Intesa Sanpaolo	Cervini Claudia	16
26/05/21	Mf	8	Amco studia un veicolo per i finanziamenti garantiti - Garanzie, Amco ha un progetto	Gualtieri Luca	17
26/05/21	Mf	9	Sentenza pro clienti contro Unicredit su Assimutuo	Carosielli Nicola	18
26/05/21	Repubblica	22	Il punto - Cimbri non si ferma e sale al 9,5% della Pop Sondrio	Puledda Vittoria	19
26/05/21	Repubblica Genova	9	Intervista a Giovanni Bernardeschi - Berneschi e la truffa Carige "Farò i conti col padreterno" - Giovanni Berneschi "Non ho rubato anche se dovrò fare i conti col Padreterno"	Filetto Giuseppe	20
26/05/21	Sole 24 Ore	25	Banca Generali e la ferita mai rimarginata	L.G.	22
26/05/21	Sole 24 Ore	25	Unipol muove nel risiko bancario: pronta a salire al 9,5% di Sondrio	Davi Luca	23
26/05/21	Sole 24 Ore	29	Desio, accordo con Prelios per BlinkS	L.D.	24
26/05/21	Stampa	19	Unipol sale al 9,5% di Sondrio e prepara il terzo polo con Bper	Paolucci Gianluca	25

SCENARIO FINANZA

26/05/21	Sole 24 Ore	9	Dividendi, con il Covid taglio da 7,4 miliardi \$ per le quotate italiane	Cellino Maximilian	26
----------	-------------	---	---	--------------------	----

SCENARIO ECONOMIA

26/05/21	Corriere della Sera	10	Il retroscena - Tensioni nei partiti in competizione tra loro L'irritazione del premier per i ritardi sull'agenda	Verderami Francesco	28
26/05/21	Corriere della Sera	11	Intervista ad Andrea Orlando - «Nessun trucco dietro il blocco dei licenziamenti» - «Io non ho fatto alcun blitz I partiti ripongano le bandiere o mettono tutto a rischio»	Fubini Federico	30
26/05/21	Foglio	1	Il Tesoro di Draghi	Valentini Valerio	33

WEB

25/05/21	TAG43.IT	1	Orcel non si fa prendere in Castagna	...	34
----------	----------	---	--------------------------------------	-----	----

Credito cooperativo **OK a Banche Venete Riunite** **Salomoni Rigon è presidente**

VICENZA Dal 1. luglio il nome sarà Bvr Banca – Banche Venete Riunite, prodotta dalla fusione fra Banca Alto Vicentino, di Schio (Vicenza) e Cassa di Vestenanova (Verona), gruppo Cassa Centrale: ok dalle assemblee alla fusione. L'istituto avrà sede a Schio. Il cda ha designato presidente Maurizio Salomoni Rigon, vice Renato Zanoni. Il cda sarà a 10: 7 di Schio (con Salomoni e Zanoni, Roberto Benazzoli, Antonio Martello, Simone Paiusco, Luca Pangrazio e Ivana Zamperetti) e 3 veronesi (Edo Dalla Verde, Andrea Fracasso e Michele Tessari).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

8 Turismo finanziario a caccia di alti rendimenti

Crac Aigis, quei risparmi tedeschi garantiti dagli italiani

di **Fabrizio Massaro**

Se non fosse stata salvata dal Fitd con 48,8 milioni e il passaggio di attivi e passivi per 1 euro da Banca Ifis, il crac della piccola Aigis Banca, travolta a sua volta dal default del colosso australiano Greensill, avrebbe fatto danni ben più gravi: 400 milioni di depositi garantiti da rimborsare entro sette giorni. Il Fitd ha scelto il male minore: meglio coprire le perdite che pagare i depositanti. In quel caso la beffa sarebbe stata ulteriore: perché due terzi dei 15 mila clienti di Aigis sono tedeschi. Come hanno fatto 10 mila tedeschi a diventare clienti di una banca sconosciuta? Grazie a una piattaforma che compara i conti deposito ad alto rendimento nei vari Paesi. E il «turismo finanziario»; e uno dei Paesi più interessanti è l'Italia, dove un conto deposito come nel caso di Aigis, rende lo 0,90%. Senza rischi, perché fino a 100 mila euro a garantire sono le banche italiane. È un fenomeno che — rivelano alcuni banchieri — da due anni sta prendendo piede e che Banca d'Italia sta monitorando. Il meccanismo è legale, data la libertà di circolazione dei capitali in Ue. Ma porta a varie distorsioni. Una, in particolare: essendo vincolati anche a 5 anni, la banca che offre quei conti si assicura una raccolta a medio termine a un costo minimo, quando quella durata andrebbe finanziata con altri strumenti come i bond, a tassi ben più alti, essendo meno garantiti dei conti. Tanto, se va male, a coprire il buco ci pensano gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

Pop Sondrio, Unipol punta al 9,5% «Mossa per lo sviluppo della banca»

Ora ha il 2,9%, al via gli acquisti. Fari sul risiko: in Borsa Bpm ai massimi da più di 3 anni

120

milioni: il valore
dell'operazione
di Unipol

Banche

Unipol punta la rotta verso la Valtellina e si lancia alla conquista della posizione di primo azionista di Popolare di Sondrio. Ieri a Borsa chiusa la compagnia assicurativa bolognese guidata da Carlo Cimbri ha annunciato di aver avviato l'acquisto presso investitori istituzionali di 30 milioni di azioni PopSondrio pari al 6,62% del capitale. Sommata alla quota già in mano a Unipol del 2,9%, porterebbe la compagnia al 9,51% nella popolare lombarda, unico istituto che non si è ancora trasformato in spa. L'operazione vale circa 120 milioni, avendo PopSondrio chiuso a 4,01 euro.

A condurre l'operazione è Equita sim come intermediario e unico bookrunner. I risultati potrebbero arrivare già mercoledì. Attualmente primo azionista di PopSondrio, secondo i dati Consob, è Amber Capital con 6,26%. Tecnicamente l'operazione si chiama «reverse accelerated book-building», cioè un'offerta a vendere rivolta a investitori istituzionali, con un premio sul prezzo del titolo PopSo tra il 2% ed il 4%.

«L'operazione si inquadra nella strategia di UnipolSai finalizzata a contribuire ai piani di sviluppo della banca, partner industriale del grup-

po Unipol dal 2010 nel comparto della bancassicurazione Danni e Vita», spiega il gruppo. Ma è indubitabilmente è destinata a dare un'ulteriore scossa al risiko bancario.

Unipol è anche primo azionista con quasi il 20% di Bper, l'ex popolare che ha appena assorbito oltre 600 filiali ex Ubi ed è data come una delle protagoniste della tornata di fusioni e acquisizioni che sta maturando nel sistema bancario italiano. Se l'operazione andasse in porto, Unipol si ritroverebbe primo azionista nelle due banche, che hanno anche relazioni industriali importanti per esempio nel risparmio gestito con Arca. Nei piani di Unipol potrebbe anche esserci una fusione tra le due banche. Servirà però prima che Sondrio abbandoni la forma cooperativa. Entro fine mese ci sarà il pronunciamento definitivo del Consiglio di Stato sull'ok alla trasformazione in spa che potrebbe avvenire entro l'anno.

Nel frattempo gli scenari sulle future aggregazioni che da tempo coinvolgono anche il Banco Bpm hanno spinto l'istituto milanese guidato da Giuseppe Castagna ai massimi dal 2018 a un prezzo di 2,82 euro (+1,33%) per una capitalizzazione di 4,27 miliardi. Si è parlato anche di una possibile fusione tra Banco Bpm e Bper sebbene il dossier sia dato in raffreddamento. Contemporaneamente i fari del mercato sono puntati su Unicredit, che il governo vedrebbe bene come l'acquirente ideale di Mps, grazie anche agli incentivi fiscali (Dta).

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bologna



● Il numero uno di Unipol, Carlo Cimbri. La compagnia assicurativa bolognese controllata dalle coop è primo azionista di Bper Banca e ora punta a crescere in PopSondrio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 24 %

FONDAZIONE CARISBO

Monti: «Lascio senza rimpianti Modello Musei da cambiare»»

di Marco Madonia

«Ho deciso di restare in consiglio per i prossimi due mesi per dare una mano al vicepresidente Cipolli».

Monti conferma le dimissioni dalla guida della Fondazione Carisbo per «motivi strettamente personali», ma rivendica il buon lavoro svolto e il clima disteso ritrovato tra i soci. All'industriale Gino Zab-

ban, invece, toccherà la gestione dei Musei. «Non c'è un altro Roversi Monaco, ora la Fondazione dovrà prendersi la responsabilità della gestione dei musei. Il modello deve cambiare», va avanti, ed elogia l'apparato amministrativo «di grande qualità».

a pagina 7

Carisbo, Monti lascia ma resta in cda «Bilancio positivo, non ho rimpianti»

Fondazione, domani il cda sulle dimissioni: Cipolli sarà presidente. Ai Musei l'industriale Zabban



Dimissionario Carlo Monti

«Non c'è nessun ripensamento sulla decisione di dimettermi da presidente della Fondazione Carisbo e dal Museo della città». Il giorno dopo la lettera nella quale ha comunicato ai soci l'intenzione di lasciare la guida di Casa Saraceni, Carlo Monti, è al lavoro al Toniolo. Il radiologo ha respinto il pressing di chi gli chiedeva di ripensarci. «Ho avuto un colloquio con il vicepresidente, il professore Carlo Cipolli, una persona di grande levatura a cui ho garantito la massima collaborazione», racconta Monti. Cipolli, già rettore dell'ateneo modenese, quindi, guiderà la Fondazione fino alla termine del mandato dell'attuale cda previsto tra un anno. All'industriale Gino Zabban, invece, toccherà la gestione dei Musei. Tutte decisioni che saranno messe nero su bianco nel consiglio fissato per

domani mattina. Dovrebbe essere questa la via d'uscita per la crisi lampo della Fondazione.

Dopo 24 ore dalla lettera di dimissioni cosa ha scelto di fare?

«Ho deciso di restare in consiglio per i prossimi due mesi per dare una mano al vicepresidente Cipolli. Sarà un periodo utile per l'indispensabile passaggio di consegne, visto che stiamo lavorando su tante questioni importanti. E poi resto per un periodo anche per smentire certe voci di corridoio molto maliziose».

Cosa intende dire?

«Alcuni pensavano che io mi fossi dimesso per chissà quali contrasti. In realtà non c'è nessuna ragione nascosta».

Il sindaco aveva espresso apprezzamento per il suo lavoro.

«Mi fa molto piacere. Devo dire che in queste ore ho avuto tantissime manifestazioni di stima. Ho ricevuto tantissimi messaggi e telefonate, alcuni mi hanno commosso. Vede, io non ho nulla da rimproverarmi. Alla Fondazione ho offerto tre anni del mio lavoro. A suo tempo, accettai di fare il presidente su pressione del professor Sacchi Morsiani che mi fece la corte insieme ad altri soci importanti».

Lascia dopo un periodo di forti scontri che sembravano alle spalle. Ora, almeno così



Superficie 44 %

pareva, si stava per aprire una fase di maggiore serenità.

«Sono stati tre anni abbastanza faticosi, soprattutto l'anno scorso a causa delle tante diatribe interne. Adesso si apre una fase di maggiore serenità e collaborazione dentro la Fondazione».

E allora, scusi, ma perché si è dimesso?

«Sono motivazioni strettamente personali che non intendo comunicare. Credo sia un mio diritto. Posso assicurare che la mia salute non è né migliorata né peggiorata...».

Quando ha deciso?

«Lo scorso weekend in barca a Cervia. È una convinzione che abbiamo maturato io e mia moglie in un lungo colloquio. Ora tornerò a fare il radiologo full time e avrò più tempo per andare in barca. Certo, mi dispiace anche perché stavamo concludendo operazioni che ritengo molto utili per la città».

Tipo?

«La realizzazione dello studentato per ragazzi meritevoli con 90 posti letto gratuiti. Ho appena firmato l'accordo per iniziare i lavori. Poi la villa di Argelato che metteremo a disposizione di ragazzi disagiati e anziani. Inoltre la ristrutturazione dell'ex Clinica Beretta e il garage per la start up. Solo per citare i progetti più rilevanti; senza parlare dei tantissimi interventi più piccoli. Tutte queste cose mi lasciano molto soddisfatto».

Resterà anche nel cda dei Musei? Li guiderà l'industria-

le Gino Zabban che era stato nominato vicepresidente?

«Sì, certo. Zabban, che è una persona che stimo molto, si farà carico della gestione momentanea. Ma il modello dei Musei deve cambiare».

Cosa intende dire?

«Fino ad adesso Genus è andata avanti per le capacità di Roversi Monaco. Pur essendo una società strumentale della Fondazione, di fatto, ha operato in autonomia perché ha deciso tutto Roversi. Per lo statuto e per la legge, però, la Fondazione ha la responsabilità di fornire le linee d'indirizzo e di controllo. Al Museo non saranno lasciati soli. Non certo perché sono incapaci, ma la situazione è cambiata. La Fondazione si deve assumere la responsabilità dei Musei. Anche perché in giro non c'è mica un altro Roversi Monaco».

Alla fine qual è il suo bilancio da presidente?

«Sono state più le soddisfazioni che le amarezze. Certo, le diatribe hanno lasciato un segno e alcuni dispiaceri ma non hanno inciso nel mio bilancio. Poi, ovviamente, il mio operato lo giudicheranno gli altri. Io posso solo dire che ho trovato una Fondazione sana, con un apparato amministrativo di grandissima qualità come il segretario generale, Alessio Fustini, che è davvero un ragazzo d'oro»

Marco Madonia

marco.madonia@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni pensavano che io mi fossi dimesso per chissà quali contrasti. In realtà non c'è nessuna ragione nascosta.

Fino ad adesso Genus è andata avanti per le capacità di Roversi Monaco. La Fondazione si deve assumere la responsabilità dei Musei perché in giro non c'è un altro Roversi Monaco.



La vicenda

● Il presidente della Fondazione Carisbo Carlo Monti ha comunicato l'altro giorno ai soci, attraverso una lettera, l'intenzione di lasciare la guida di Casa Saraceni.

● Il radiologo ha sorpreso tutti, dopo un anno di diatribe interne tra fazioni contrapposte che sembravano però ormai totalmente ricomposte, e ha respinto il pressing di chi gli chiedeva di ripensarci.

● Monti aveva anche appena assunto la presidenza di Genus Bononiae Musei della Città.

EDITORIALI

Banche, abbiamo una mossa

Il blitz di Unipol sulla Pop. di Sondrio è la finestra sulle aggregazioni future

Dopo la freddezza mostrata all'avance della Banca Popolare di Milano, Unipol sceglie la Popolare di Sondrio per gettare le basi di un polo bancario emiliano-lombardo. La compagnia guidata da Carlo Cimbri - principale azionista di Bper - ha lanciato un'operazione di acquisto sul 6,62 per cento della banca valtellinese di cui già detiene poco meno del 3 per cento. Se andasse in porto Unipol diventerebbe il primo azionista di Sondrio con il 9,5 per cento del capitale e si aprirebbe la strada per una integrazione con Bper con forti sinergie industriali nel settore bancassurance. Nonostante la frenata del governo Draghi sul potenziamento dei benefici fiscali per le fusioni bancarie, la mossa di Unipol dice che il risiko è cominciato. L'aspetto interessante della vicenda è che la Popolare di Sondrio ha ancora la forma di cooperativa essendo riuscita fino a oggi a evitare la trasformazione in spa. Ma, evidentemente, complice l'ultimo pronunciamento del Consiglio di stato, qualcosa si sta muovendo anche perché appare improbabile che, considerati anche i buoni rapporti e le partnership in essere tra i due istituti, Cimbri abbia avviato l'operazione contro la volontà dei vertici della Sondrio. Come è improbabile che Unipol decida un investimento tanto rilevante senza poter poi avere un peso nella governance com'è accaduto al fondo Amber. Dunque, tutti gli indizi sembrano indicare la nascita di un nuovo asse bancario nel centro-nord Italia (il terzo polo?) dove domina Intesa Sanpaolo e dove Unicredit anche vorrebbe crescere. Quello che resta da capire è se Banco Bpm ne farà parte. Dalle voci circolate nelle scorse settimane, sembra che i rapporti tra Cimbri e Giuseppe Castagna, amministratore delegato della banca milanese, abbiano subito qualche incrinatura. Ma nel mondo degli affari non si può mai dire e di certo Castagna non vuole restare isolato come ha più volte ribadito. Ma se le porte dell'alleanza Unipol-Bper-Sondrio non dovessero aprirsi, l'unica strada per Bpm resterebbe quella che va verso Unicredit e che si dirama verso Siena (Montepaschi).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 8 %

IL DESTINO DELL'ULTIMA BANCA COOPERATIVA QUOTATA IN BORSA

Cimbri «prenota» la Popolare Sondrio

UnipolSai acquista un altro 6,6%, per salire al 9,5%. Esborso atteso di 125 milioni

L'OPERAZIONE

**Il gruppo: «Favoriremo lo sviluppo dell'istituto»
Ma il mercato vede Bper
Cinzia Meoni**

■ Carlo Cimbri, ad di Unipol, fa la sua mossa e blinda il controllo Banca Popolare di Sondrio, l'ultima popolare rimasta in Piazza Affari con 150 anni di storia alle spalle. Il gruppo finanziario che fa capo alle cooperative che, già un anno fa si era portato avanti rilevando il 2,9% dell'istituto guidato dall'ad Mario Alberto Pedranzini, ha annunciato ieri di aver prenotato un altro 6,62 per cento. L'operazione consente a Unipol di acquisire un posto in prima fila in Popolare Sondrio a ridosso della prevista trasformazione di spa che, salvo imprevisti, dovrebbe avvenire entro fine anno, con un investimento tutto sommato modesto per Unipol: pari a 123-125 milioni di euro circa. Tanto più che, secondo le attese degli analisti, Pop. Sondrio dovrebbe chiudere l'anno con un utile netto di almeno 150 milioni. Lo stesso Cimbri, in una intervista a marzo, aveva definito la strada verso l'istitu-

to valtellinese «più naturale» rispetto ad altre ipotesi di consolidamento sul campo, e in particolare rispetto all'ipotizzato avvicinamento tra Bper (partecipata da Unipol al 19,7% del capitale) e Banco Bpm, per i rapporti commerciali già sussistenti e le comuni radici di società cooperativa. E così è stato.

Più in dettaglio ieri, a mercato chiuso, UnipolSai ha comunicato di aver intenzione di acquisire 30 milioni di titoli Pop. Sondrio con un premio compreso tra il 2 e il 4% sui prezzi di chiusura di ieri e di aver dato mandato a Equita di gestire l'operazione attraverso un reverse accelerated book building. Considerando che Popolare Sondrio ha terminato la seduta a 4,01 euro (in calo 0,3%, ma comunque sui massimi da dicembre 2015), il gruppo di Cimbri dovrebbe spendere tra i 4,0902 e i 4,1704 euro per azione.

«L'operazione si inquadra nella strategia di UnipolSai finalizzata a contribuire ai piani di sviluppo della banca, partner industriale del gruppo Unipol dal 2010 nel comparto della bancassicurazione Danni e Vita (nella distribuzione ndr)» ha commentato in una nota il gruppo assicurativo di Bolo-

gna. Non solo. Bper ha una joint venture proprio con Pop. Sondrio in Arca sgr (di cui 57% del capitale fa capo alla banca di Modena). E non manca chi sottolinea come l'arrocco di Cimbri su Pop. Sondrio ricordi molto da vicino quello effettuato dallo stesso manager su Bper. Con la banca di Modena, Unipol aveva stretto da anni rapporti commerciali (in Arca Vita), prima di consolidare la propria presa nel capitale societario con la trasformazione dell'istituto in spa avvenuta alla fine del 2016. Meno di un mese fa Unipol ha espresso la maggioranza del cda di Bper e affidato la banca al neo ad Piero Montani.

La metamorfosi dovrebbe essere ormai vicina anche per Pop. Sondrio, l'ultima banca con oltre 8 miliardi di attivi a non essersi ancora trasformata in spa. Anche se si attende ancora la pronuncia del Consiglio di Stato, dopo anni di ricorsi e opposizioni all'applicazione della riforma delle Popolari voluta da Matteo Renzi nel 2015, è probabile che, entro dicembre, anche l'istituto lombardo debba dire addio al voto capitaro (una testa un voto), voltare pagina e iniziare a pesare le azioni, iniziando da quelle che avrà in futuro in mano Unipol.



STRATEGIE Carlo Cimbri guida Unipol primo azionista di Bper, che può essere il «pivot» di una delle prossime mosse del risikio bancario



Superficie 34 %

Crollo in un anno

Dimezzate le rapine nelle filiali di banca

Il lockdown e il sempre minor ricorso al contante hanno più che dimezzato, nel 2020, le rapine in banca. Si conferma in realtà una tendenza in corso da dieci anni in Italia. I "colpi" nelle agenzie stati così lo scorso anno 119 contro i 272 dell'anno precedente allineandosi al generale calo dei reati sottolineato dalle forze dell'ordine nelle scorse settimane. Rispetto al 2007, anno in cui è stato registrato un picco con oltre 3 mila casi, il calo dei reati raggiunge il 96%. La pandemia ha accelerato il sempre maggior ricorso dei clienti alla tecnologia: più home banking e più pagamenti con carte hanno fatto diminuire il contante che circola e che viene depositato nelle filiali.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 4 %

Banche, Unipol blindata il terzo polo

► Il gruppo guidato da Cimbri sale al 9,5% di Pop Sondrio ► A fine mese il Consiglio di Stato si esprimerà sulla spa attraverso una procedura accelerata di acquisto del 6,5% e potrà partire la fusione prima con Bper e poi con Bpm

**IL BLITZ DI BOLOGNA
SPARIGLIA LE CARTE
APPROFITANDO
DEI TEMPI NECESSARI
AD ORCEL PER RIMETTERE
IN SESTO UNICREDIT
CONSOLIDAMENTO**

MILANO Blitz di Unipol nel capitale della Popolare di Sondrio, dove balza al 9,5% davanti ad Amber (6,2%) e di fatto avvia le grandi manovre sulla banca valtellinese che, entro maggio, conoscerà dal Consiglio di Stato il suo destino societario relativo alla trasformazione in spa. La decisione di Unipol getta le basi per la costituzione del terzo polo bancario, allineando Bper, Sondrio e a seguire Banco Bpm.

Ieri UnipolSai ha avviato un *reverse accelerated book building* per acquistare il 6,62% della Sondrio, di cui vanta già il 2,9%. In caso di successo dell'operazione, UnipolSai arriverebbe a detenere il 9,52% in Valtellina che diventa teatro di un nuovo giro di valzer, dopo l'Opa dell'Agricole sul CreVal. «L'operazione si inquadra nella strategia finalizzata a contribuire ai piani di sviluppo della Sondrio, partner industriale del gruppo Unipol dal 2010 nel comparto della bancassicurazione danni e vita».

LA SCALATA

Equita Sim ha avuto mandato dal gruppo bolognese guidato da Carlo Cimbri di acquistare le azioni ad un premio sul prezzo di chiusura di ieri tra il 2-4% circa, con una procedura di *book building* presso

gli investitori istituzionali «che UnipolSai si riserva di chiudere in qualsiasi momento». Ieri le azioni della Sondrio hanno chiuso a 4 euro (-0,35%), quindi il prezzo che il gruppo bolognese è disposto a pagare oscilla tra 4,088 e 4,168 euro. L'investimento sarà di 125 milioni.

Il raggiungimento dei 30 milioni di azioni del rastrellamento «è condizione vincolante ai fini del buon esito» della stessa, anche se UnipolSai «si riserva di accettare offerte per un numero di azioni inferiore a quello sopra indicato».

Nel giro di un paio di settimane l'unica grande popolare rimasta sul mercato nel contesto bancario italiano ha subito due scosse, senza considerare quella che potrebbe essere in arrivo dal Consiglio di Stato.

La prima due settimane fa, durante l'assemblea di bilancio dove c'erano da nominare cinque consiglieri in scadenza: per la prima volta dopo 150 anni dalla fondazione una lista di minoranza ha avuto spazio con l'elezione di Luca Frigerio, immobiliare a capo di una formazione sostenuta da 20 piccoli soci (0,96%). Frigerio ha anche indicato la presidente del collegio sindacale: Serenella Rossano.

La seconda scossa ieri con il blitz di Bologna che ipotizza la nuova fase del risiko bancario. Perché è evidente che il dominus Cimbri, confidando in un pronunciamento del Consiglio di Stato a favore della spa, voglia spingere per la fusione tra Popolare di Sondrio e Bper, dove Unipol quale principale azionista (18%) ha nominato ad Piero Montani, oggi alle prese con l'integrazione delle 620 filiali Intesa-Ubi. Sondrio e Bper hanno una ulteriore liaison

in Arca, player di riferimento dell'asset management italiano: della JV, Modena ha il 57,06% e Sondrio il 36,83%. Inoltre Arca distribuisce polizze Unipol.

I GIOCHI SI APRONO

Il blitz darà un'accelerata al risiko, approfittando della situazione di surplace in cui versa il mercato bancario, in attesa delle mosse di Unicredit dove il nuovo ad Andrea Orcel è alle prese con una profonda ristrutturazione, che dopo la riorganizzazione della prima linea, ora dovrebbe riguardare anche le fasce sottostanti mentre predispone il nuovo piano industriale. Orcel non potrà sottrarsi dal consolidamento dove il governo vorrebbe coinvolgerlo su Mps, anche se il banchiere è freddo perché preferirebbe l'opzione Banco Bpm.

Di recente in ambito governativo si ipotizzava di sottoporre il dossier Siena all'esame di Bper ma questo blitz di Unipol su Sondrio sbarra la strada a questa eventualità, aprendo a un'altra fusione triangolare, prima Sondrio-Bper, poi Banco Bpm che darebbe vita a una banca con una quota di mercato del 17%, appena sotto Intesa Sanpaolo (19%) e davanti a Unicredit (11%), con 4 mila filiali, vicino alla rete di Ca' de Sass (4.500) e molto più di Gae Aulenti (2.570). Bper, con Sondrio in pancia, potrà negoziare con Bpm un *merger of equals*, anche in termini di governance, rispetto a nozze dove i rapporti di forza oggi sono a favore di Piazza Meda. I giochi sono ripartiti.

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Cimbri, ad di Unipol



Superficie 33 %

Intesa Sp, gara su 4 miliardi di Npl

**SI TRATTA DI DUE
PORTAFOGLI: UNO
DI CREDITI TRADIZIONALI
L'ALTRO DI LEASING
OFFERTE ENTRO
LA FINE DI GIUGNO
L'OPERAZIONE**

MILANO Prosegue l'attività di derisking delle grandi banche italiane. Dopo Banco Bpm che ieri ha definito la cessione di 1,5 miliardi di Npl a un veicolo dove Fonspa sarà il servicer, anche Intesa Sanpaolo ha avviato un processo di vendita di dimensioni maggiori. La banca guidata da Carlo Messina, assistita da Mediobanca, ha promosso una gara su due portafogli di sofferenze: uno di Npl, l'altro di Npl leasing. In totale si tratta di un'operazione da 4 miliardi. La gara è aperta e della partita sono Bain Capital Credit, Fortress, Intrum Italy, probabilmente anche Prelios e Fonspa. Ma potrebbero aggiungersi anche altri bidder.

L'asta si svolge in un contesto dove Intrum è l'azionista di maggioranza al 51% di Intrum Italy di cui Intesa Sp ha il 49% e che gestisce circa 10 miliardi di crediti irrecuperabili trasferiti da Ca' de Sass. Altri intrecci ci sono fra Bain e Fortress che in Italia sono azionisti di do Value, istituto che proprio per queste cointeressenze non è sceso in campo. Le offerte sono attese per mercoledì 30 giugno.

Questa operazione fa seguito alla cartolarizzazione, avvenuta a Natale 2020, di un portafoglio, trasferito a un veicolo ad hoc, di 4,3 miliardi al lordo delle rettifiche di valore e circa 1,2 miliardi al netto, con la garanzia gacs. Intesa ha ceduto da fine 2017 circa 32 miliardi di Npl a fronte di un target di 26 previsto per l'intero quadriennio del piano di impresa 2018-2021 e l'incidenza dei crediti deteriorati sui crediti complessivi è al 2,3% netto.

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %



**ABI
Immobiliare: le incertezze
colpiscono le banche**

Per il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini, dopo l'ordinanza del tribunale di Piacenza che ha rinviato alla Consulta il blocco delle esecuzioni immobiliari, «le incertezze e le inefficienze delle procedure esecutive determinano appesantimenti nella gestione dei crediti deteriorati, un accumulo abnorme degli stessi e maggiori penalizzazioni in termini di requisiti patrimoniali per le banche operanti in Italia».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 2 %

Per la Vigilanza occorre intervenire dopo la vicenda Archegos. A volte neppure le banche conoscono le esposizioni ai fondi

Bce a Eba: servono nuove regole per shadow banking

DI FRANCESCO NINFOLE

La Vigilanza Bce spinge l'Eba a rivedere le regole sullo shadow banking dopo la vicenda Archegos. È quanto emerge da una risposta del presidente della supervisione di Francoforte Andrea Enria (nonché ex numero uno dell'autorità Ue) a un'interrogazione di europarlamentari della Lega riguardo alla società risultata inadempiente a fronte delle richieste di margini da parte di alcune banche di investimento globali. «L'Eba potrebbe considerare l'aggiornamento degli orientamenti emanati nel 2016 in materia di limiti alle esposizioni verso soggetti del sistema bancario ombra. Le autorità di vigilanza potrebbero poi verificare se le banche si conformano a tali orientamenti», ha rilevato Enria. La Bce al momento considera «non rilevante» l'impatto del tracollo di Archegos sulle banche direttamente vigilate. Ma il problema va oltre il caso specifico. Francoforte tiene sotto osservazione l'evoluzione del rischio di controparte derivante dalle attività di *prime brokerage*, compresi i rischi connessi alle operazioni con hedge fund condotte da alcune delle maggiori banche vigilate. Tuttavia «il comparto delle istituzioni finanziarie non bancarie è cresciuto significativamente in termini di entità, leva finanziaria e concentrazione dell'esposizione; terremo sotto osservazione tale area di rischio», ha rilevato Enria.

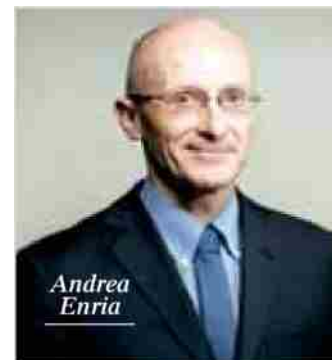
Secondo gli ultimi dati relativi al 2019, lo shadow banking, misurato in termini di asset in gestione di fondi e altre società finanziarie, è arrivato a 45.500 miliardi in Europa dai 42.600 miliardi del 2018. «Peralto l'assenza di

obblighi di informativa per una vasta platea di imprese finanziarie non regolamentate può ostacolare la capacità della Bce di valutare con accuratezza i

rischi derivanti da tale settore». Il punto più problematico, sottolineato da Enria, è che «a volte le stesse banche non dispongono di informazioni granulari sulla leva finanziaria e sulla concentrazione delle esposizioni delle controparti finanziarie».

In questo quadro pieno di rischi, la normativa ha bisogno di un aggiornamento, secondo la Vigilanza. «Negli ultimi dieci anni le autorità di regolamentazione bancaria hanno emanato in diverse occasioni raccomandazioni e orientamenti intesi ad affrontare i rischi connessi agli intermediari non bancari», ha rilevato Enria. Tuttavia «ulteriori provvedimenti tesi ad assicurare maggiore trasparenza nell'informativa degli enti creditizi in merito alle esposizioni verso tali soggetti potrebbero essere considerati in futuro dalla Commissione europea e dall'Autorità bancaria europea, gli organismi competenti per la definizione delle norme». Più in dettaglio, la Bce ha poi consigliato all'Eba di intervenire sulle linee guida del 2016, anche perché «il compito di imporre obblighi di registrazione, segnalazione e di altro tipo a hedge fund, gestori di patrimoni privati e simili intermediari non bancari esula dal mandato della Vigilanza bancaria della Bce».

Enria in un'interrogazione separata ha poi negato la necessità di dare alla Bce un potere vincolante di stop ai dividendi delle banche (più stringente rispetto alle recenti raccomandazioni) anche perché questo strumento «potrebbe segnalare restrizioni più frequenti in futuro». Uno scenario che secondo Enria è da evitare. (riproduzione riservata)



Andrea Enria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 34 %

AGGREGAZIONI BANCARIE, IL BLITZ DI UNIPOL

Risiko, Cimbri in contropiede

La compagnia si appresta a salire al 9,5% di **Pop Sondrio** e punta a unirla a **Bper Banco Bpm** rischia così di **restare** senza partner e di finire nel **mirino** di Unicredit

LA COMPAGNIA SI APPRESTA A RILEVARE IL 6,5% E A SALIRE AL 9,5% DELLA BANCA POPOLARE

Blitz Unipol: Sondrio verso Bper

Avviato un reverse accelerated book-building con Equita sim Modena potrebbe intervenire in una seconda fase. La mossa allontana un merger con Banco Bpm, più vicino a Unicredit

DI LUCA GUALTIERI

Unipol rompe gli indugi e fa un'altra mossa sullo scacchiere del risiko bancario italiano. Ieri la compagnia bolognese guidata da Carlo Cimbri ha annunciato un reverse accelerated book-building sul 6,62% della Popolare di Sondrio, di cui è attualmente azionista con il 2,9%. Una mossa che il mercato aveva peraltro subodorato da tempo visto che le azioni dell'istituto valtellinese hanno guadagnato il 31,5% nell'ultimo mese e il 228,52% nell'ultimo anno. Per la procedura Unipol si è affidata a Equita (la sim milanese presieduta da Francesco Perilli e già attiva sulle offerte Intesa-Ubi e Crédit Agricole-Creval) che comprerà le azioni a «un premio sul prezzo di chiusura di ieri dell'azione Sondrio compreso tra il 2 e il 4% circa». Il raggiungimento di 30 milioni di azioni acquistate comunque «è condizione vincolante ai fini del buon esito dell'operazione; tuttavia UnipolSai si riserva di accettare offerte per un numero di azioni inferiore a quello indicato». Se il reverse accelerated book-building avrà esito positivo, Unipol diventerà primo azionista di Sondrio con il 9,51%. Una quota che, al momento della trasformazione in spa della banca (attesa entro fine anno), consentirà alla compagnia di avere un peso rilevante nella governance e nella strategia industriale. L'obiettivo? «L'operazione (per la quale la compagnia è disposta a investire 125 milioni, ndr) si inquadra nella stra-

tegia di UnipolSai finalizzata a contribuire ai piani di sviluppo della banca», ha spiegato Bologna, ricordando gli accordi di bancassurance con la Sondrio. Con ogni probabilità però il target di medio periodo sarà un'integrazione dell'istituto valtellinese con Bper, istituto di cui Unipol detiene quasi il 20% e di cui dall'aprile scorso esprime una consistente parte del vertice, compresi il ceo Piero Montani e i consiglieri Gianni Franco Papa, Roberto Giay e Gian Luca Santi. L'obiettivo comunque è quello di non fare un deal ostile, come dimostrerebbe la volontà di offrire al dg Mario Pedranzini un ruolo apicale nell'organigramma del nuovo gruppo. Certamente un'integrazione tra Bper e Sondrio (che, secondo qualche osservatore, potrebbe essere allargata anche a Carige, guardata però con attenzione anche da Crédit Agricole) metterebbe in stand-by l'ipotesi di un merger tra Bper e Banco Bpm su cui sinora ha puntato il ceo di Piazza Meda Giuseppe Castagna. Allo sfumare delle nozze l'unica opzione percorribile per il Banco sembrerebbe un'integrazione con l'Unicredit, alla quale una parte del board e degli azionisti guarda oggi con favore. Giochi fatti quindi? L'ultima parola non è ancora detta, anche perché sul tavolo resta la grana Mps. In contatti avvenuti nelle scorse settimane Unicredit avrebbe fatto aperture sull'acquisto di alcuni asset, come la rete ex Antonveneta, rendendo così sempre più concreta l'ipotesi di uno spezzatino. (riproduzione riservata)



Superficie 69 %



BACKSTAGE

Per Unicredit-Banco il tempo stringe

■ Il blitz di Unipol sulla Popolare di Sondrio spargia le carte del risiko bancario italiano. Se infatti il rastrellamento delle azioni dell'istituto valtellinese apre la strada a un'integrazione con la Bper di Piero Montani, rischia di sfumare l'ipotesi di un *merger of equals* tra Modena e Banco Bpm. Malgrado la convinzione con cui il ceo di piazza Meda Giuseppe Castagna ha finora difeso l'opzione Bper (da ultimo nel corso della riunione del board dello scorso 11 maggio, come riportato da *MF-Milano Finanza*), le chance di una virata verso Unicredit sono da oggi in netta crescita. E se è vero che il ceo di piazza Gae Aulenti Andrea Orcel è concentrato sulla redazione del nuovo piano, più di un elemento depone a favore di un'accelerazione sul fronte del m&a. Il decreto Sostegni per esempio prevede che la conversione delle Dta in crediti fiscali scatti solo per le integrazioni approvate dai rispettivi cda entro fine anno. Pur con il tetto al 2%, in caso di nozze tra Unicredit e Banco il bonus fiscale varrebbe diversi miliardi e potrebbe fare la differenza per gli stakeholder dei due istituti. Una buona ragione, si mormora in Unicredit, per rompere gli indugi e far segnare una nuova tappa al risiko bancario italiano. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %

Ordini record per i due bond in dollari lanciati da Intesa Sanpaolo

di **Claudia Cervini**

Intesa Sanpaolo è tornata sul mercato americano con l'emissione di un bond Tier 2, utilizzando il formato dual tranche con scadenze 11NC10 (2032) e 21NC20 (2042). La presenza di una call un anno prima della scadenza è una struttura che garantisce maggiore efficienza per l'emittente nella gestione del capitale e del requisito Mrel: Intesa Sanpaolo è stata la prima banca della non-core Europa a utilizzarla in un Tier2 dual tranche. L'emissione, attesa dagli investitori dopo due anni di assenza di Intesa dal mercato statunitense, ha registrato un esito positivo, con la presenza di oltre 360 ordini per un volume complessivo alla chiusura dei book pari a oltre 9 miliardi di dollari. Il book si è riempito molto rapidamente con moltissimi ordini di importo significativo e un portafoglio di investitori molto granulare. L'importo nominale emesso è pari a 1,5 miliardi di dollari suddiviso in due tranche di 750 milioni ciascuna, in linea con le esigenze di Intesa Sanpaolo per quanto attiene alla ottimizzazione della *capital structure*. Il rendimento è pari a Treasury + 260 bps (che corrisponde a Mid-Swap Euro + 230 punti base) per la scadenza a 11 anni e Treasury + 275 punti base (Mid-Swap Euro + 245 punti base) per la scadenza a 21 anni, grazie a una riduzione molto significativa rispetto alla guidance iniziale (Ipt), ovvero 40 punti base per la tranche più breve e 30 bps per quella più lunga (di norma tale riduzione si attesta sui 25 punti base). Guardando al mercato secondario equivalente in euro, l'emissione è risultata molto efficiente con la tranche a 11 anni che ha fatto registrare un Nip (New Issue Premium) negativo di circa 5-10 punti base, mentre la tranche a 21 anni (nonostante il premio per il rischio richiesto dagli investitori per una scadenza così lunga) ha pagato un margine di soli 5 punti base circa. In media quindi l'emissione non ha pagato un premio rispetto al mercato euro; anche questo un esito molto favorevole e non ordinario. L'emissione avviene peraltro a livelli di spread creditizi ai minimi dal 2007, in un contesto economico in progressiva ripresa dopo il lockdown causato dalla pandemia ma anche con qualche tensione sul fronte delle aspettative di inflazione. Gli ordini sono pervenuti per il 78% da fund manager, seguiti da assicurazioni e hedge fund con una percentuale del 5%. Le banche che hanno curato l'operazione come bookrunner sono state: Barclays, Credit Suisse, Goldman Sachs, Hsbc, Jp Morgan, Morgan Stanley e Nomura, oltre alla divisione Imi Cib di Intesa Sanpaolo in qualità di financial advisor. (riproduzione riservata)



Carlo Messina



Superficie 31 %

PROGETTO

Amco studia un veicolo per i finanziamenti garantiti

LE BANCHE POTREBBERO TRASFERIRE I CREDITI COPERTI DA MCC MA ANCORA IN BONIS

Garanzie, Amco ha un progetto

Secondo l'ipotesi allo studio, gli attivi confluirebbero in un veicolo simile a un fondo di apporto, le cui quote sarebbero detenute dagli istituti. L'obiettivo è il deconsolidamento, ma tra i banchieri c'è dibattito

DI LUCA GUALTIERI

Nei prossimi mesi Amco potrebbe intervenire su una delle materie più delicate per il credito bancario italiano. Secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza* in ambienti finanziari, il veicolo controllato dal Tesoro e guidato da Marina Natale starebbe studiando una soluzione per gestire una parte consistente dei finanziamenti assistiti dalle garanzie pubbliche del Medio-credito Centrale attraverso il Fondo Pmi. Lo stock potenziale è molto ampio, come attestano gli ultimi dati di aprile diffusi da Mcc che fissano l'asticella a poco meno di 148 miliardi. Assistita da una primaria società di consulenza, Amco avrebbe definito e presentato al sistema bancario attraverso i canali dell'Abi diverse varianti del progetto, tutte accomunate dall'obiettivo di deconsolidare gli attivi dai bilanci. Secondo quanto riferito da diverse fonti, lo schema su cui si potrebbe convergere è quello di un fondo di apporto gestito da Amco. In questo caso gli istituti cedrebbero le posizioni garantite, acquisendo in cambio quote del veicolo, come accaduto in molte operazioni lanciate negli ultimi anni nel mondo dei non performing loans. La novità rispetto a quei deal però consisterebbe non solo nelle dimensioni mastodontiche del progetto, ma anche nel fatto che il sottostante sarebbe costituito

quasi esclusivamente da crediti in bonis. Obiettivo del progetto sarebbe infatti proprio quello di trasferire gli attivi prima del passaggio a default e quindi dell'escussione della garanzia pubblica. La strategia consentirebbe di intervenire in anticipo sulle posizioni più delicate, realizzando così un allineamento di interessi tra Amco e Mcc e avviando una gestione attiva. Il tema è comunque oggetto di dibattito all'interno delle grandi banche, alcune delle quali avrebbero già fatto intendere di non essere interessate al progetto. Soprattutto perché, in assenza di previsioni certe sull'andamento dell'asset quality, i banchieri sono dubbiosi sul fatto di rinunciare al flusso di interessi futuro e di regalare quel rendimento a un soggetto terzo. Tanto più che negli ultimi anni molto lavoro è stato fatto per potenziare le strutture interne adibite al recupero dei crediti.

D'altra parte va detto che l'attenzione del sistema bancario verso soluzioni di sistema che possano attenuare gli effetti della crisi rimane alto. La preoccupazione è infatti che, una volta scattata l'escussione delle garanzie, le procedure standard di recupero possano compromettere la continuità aziendale dei debitori innescando un pericoloso effetto domino nel tessuto produttivo e finanziario. Proprio per questa ragione le iniziative che Amco potrebbe mettere in campo sono seguite con attenzione. (riproduzione riservata)



Marina Natale



Superficie 40 %

Sentenza pro clienti contro Unicredit su Assimutuo

di Nicola Carosielli

Si avvia verso la conclusione la vicenda Assimutuo, una particolare forma di prestito utilizzata dal 1997 fino al 2000 da Abbey National, cui è subentrata Unicredit, che combinava il mutuo a un prodotto assicurativo di Commercial Union (divenuta Aviva nel 2006), che a sua volta conteneva una copertura caso morte del debitore e una componente di investimento. Un prodotto sottoscritto da numerosi clienti, coinvolti recentemente in una richiesta di versamento da Unicredit della differenza rispetto a quanto erogato dalla polizza Aviva. Secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza* il Tribunale di Roma si sarebbe pronunciato esonerando i clienti dal versare tale differenza. Secondo alcune autorevoli fonti è possibile che, nella sentenza che diverrà pubblica a giorni, l'assise possa aver deciso di imporre il pagamento della restante parte della quota capitale in capo alla compagnia assicurativa Aviva, che potrebbe dunque essere obbligata a versare tali somme a doValue, che intanto ha comprato il credito vantato da Piazza Gae Aulenti. Il giudizio arriva dopo l'ottenimento, il 31 agosto, della sospensione dell'esecutività del precetto da parte dell'avvocato Anna D'Antuono, legale delegato dell'Aduc (Associazione per i diritti degli utenti e consumatori).

Dalle ricostruzioni effettuate sarebbe avvenuto un cortocircuito nello schema che prevedeva che il cliente pagasse ad Aviva la quota interessi del mutuo, mentre la quota capitale avrebbe alimentato il prodotto assicurativo. Il programma prevedeva, dunque, che al termine dei pagamenti delle rate il ricavato della polizza fosse erogato da Aviva a Unicredit (ora doValue) estinguendo la quota di capitale del mutuo. E invece, è accaduto che tra costo della copertura caso morte e scarso rendimento del capitale investito, al momento dell'estinzione (che sia a regolare scadenza o anticipata), è emerso per il cliente una conseguente richiesta di somme di denaro per colmare il capitale che manca all'appello. Come espressamente sottolineato dall'Ordinanza del 31 agosto, emanata dalla IV Sezione Civile del Tribunale di Roma, «l'eventuale rischio di una differenza in difetto (come nei casi a esame, ndr) rimane a carico della compagnia assicuratrice». Dalla disamina, seppur sommaria, del contratto, sottolineano i giudici, «non sembrano emergere ulteriori obblighi a carico dei mutuatari, oltre a quelli derivanti dal contratto di mutuo ai quali essi hanno adempiuto». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 19 %

Il punto

Cimbri non si ferma e sale al 9,5% della Pop Sondrio

di Vittoria Puledda

Da un certo punto di vista, si è mosso in ritardo: rispetto a un anno fa il titolo della Popolare di Sondrio vale il 228% in più. Però non è certo da questa considerazione che è partito Carlo Cimbri, patron di Unipol, decidendo di lanciare un'offerta per acquistare fino al 6,6% della Popolare di Sondrio. Disposto a mettere sul piatto, per riuscirci, un premio compreso tra il 2 e il 4% del prezzo attuale di Borsa, per un massimo di 125 milioni. L'offerta, che si concluderà a breve, porterà UnipolSai a controllare il 9,5% della banca di cui ha già il 2,9%, dopo l'1% comprato di recente. Il che pone un paio di interrogativi. Il primo riguarda la Sondrio: chi altri ha comprato negli ultimi tempi, visto che è stato scambiato circa il 15% del capitale? La seconda domanda, più corposa, riguarda Unipol. La compagnia bolognese controlla già poco meno del 20% di Bper: la mossa attuale le serve a giocare da protagonista - e in casa - nella prossima partita di aggregazioni, facendo da officiante alle nozze tra le due banche? Per ora Cimbri si è posizionato, quasi raddoppiando la quota che Amber ha nella popolare (secondo fonti di mercato, non sarà il fondo a vendere) e in attesa che anche la Sondrio si trasformi in spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 8 %

Il personaggio

Berneschi e la truffa Carige “Farò i conti col padreterno”

La truffa Carige

Giovanni Berneschi “Non ho rubato anche se dovrò fare i conti col Padreterno”

*Ho patteggiato
perchè sono vecchio e
non ho molti anni
davanti. Ho fatto
casini, ma la banca
con me andava...*

di Giuseppe Filetto

«Poteva andare meglio», dice Giovanni Berneschi, l'ex presidente di Carige, 48 ore dopo il patteggiamento col giudice di Milano. Ha “pagato” il suo conto con la giustizia, si è accordato con 2 anni e 10 mesi di carcere - per l'età non andrà in cella - e la confisca di 22 milioni di euro provento della truffa ai danni della banca. «Poteva andare meglio», ripete.

Poteva andare anche peggio, forse?

«Sono innocente, non ho fatto nulla, nel 2014 è scoppiato questo casino e sono passati 7 anni. Sono certo che se avessi continuato, avrei vinto il processo. Ma ho 83 anni e con la giustizia in meno di 7 anni non fai nulla: mi sarei ritrovato a 90 rinc... e mezzo scemo, con la mia posizione ancora da definire. Mi sarei ritrovato senza mia moglie (spero di no per lei). I primi 7 anni sono passati, in totale avrei fatto gli ultimi 14 anni della mia vita d'inferno. Con la mia famiglia ci siamo detti meglio chiuderla qui e basta, prima che mi prenda un infarto».

Si ritiene innocente. Però ha subito due processi, ha accettato un patteggiamento per avere sottratto 22 milioni di euro a Carige? Denari che le sono stati

confiscati.

«Sono soldi che ho guadagnato legittimamente: da cassiere sono diventato presidente; si ricordi che io ero il principale contribuente di Genova insieme a Victor Uckmar e il 125esimo d'Italia. Sono genovese, non ho mai speso una lira, anche se un giudice durante il processo a Genova mi ha detto che risparmiavo per rubare meglio. Io negli ultimi 10 anni ho pagato imposte per 50 milioni di euro».

Se è innocente, perchè ha accettato di patteggiare?

«In casa abbiamo fatto una considerazione: mio figlio e mia moglie hanno detto passiamoci gli ultimi anni di vita in santa pace. Non so se ce la facevo ad arrivare a 90 anni ed avrei lasciato nei guai la mia famiglia. A Milano ho trovato un giudice gentile e ragionevole, non come quelli di Genova...».

Però suo figlio, intercettato al telefono, diceva alla moglie Francesco Amisano “quello lì rubava... te l'ho sempre detto...”.

«È vero e non è vero. Ma le sembra che un figlio possa dire questo anche se io avessi rubato veramente? L'intercettazione è stata manipolata. Con mio figlio ci vediamo tutti i giorni».

E con sua nuora finita in carcere anche lei per questa vicenda?

«Lei ha sofferto molto. Io in carcere mi sono organizzato, ho fatto amicizia subito, mi sono divertito da matti, con un marocchino ed un carabiniere che erano in cella con me».

Perchè sostiene che, se fosse andato avanti nel processo, alla fine avrebbe vinto?

«Una parte di reati sono prescritti,

altri sarebbero arrivati alla prescrizione. Inoltre, i magistrati ritengono che abbiamo fatto delle perizie gonfiate per acquistare degli immobili. Noi abbiamo prodotto 7 perizie che dicevano il contrario. Il Tribunale di Genova, Cozzi e compagni, Franz insieme “all'altro” che è andato via non hanno fatto alcuna perizia sui beni. Perciò la Cassazione ha mandato il processo a Milano, oltretutto per l'incompetenza territoriale». Francesco Cozzi è il procuratore capo di Genova. Silvio Franz è il pm che ha aperto l'inchiesta insieme “all'altro”, cioè a Nicola Piacente promosso procuratore capo a Como.

L'indagine della Gdf dice che lei con Ferdinando Menconi (ex capo di Vita Assicurazioni), il faccendiere Sandro Calloni, l'immobiliarista Ernesto Cavallini e il commercialista Andrea Vallebuona, avete fatto sparire i soldi dalle casse di Carige. «Mi dica dov'è il corpo del reato? Dove sono finiti i 16 milioni che dicono abbiano rubato?».

Una parte in Svizzera, investiti nell'acquisto dell'hotel Holiday Inn?

«Quelli sono soldi miei, legittimi. Io guadagnavo un milioni e mezzo di euro all'anno. Ho comprato quote dell'albergo a Lugano, anche se in



Superficie 79 %

questa vicenda mi sono stati sottratti 5 milioni di euro. Durante il processo sono stato zitto per non peggiorare la situazione. Non mi hanno intestato l'albergo, se l'avessero fatto, nel 2009 avrei fatto il condono».

Adesso ha ridato indietro 22 milioni?

«Ci ho messo i miei 6 milioni...».

Comunque tanti per uno che li ha guadagnati lavorando?

«Oltre al mio stipendio, acquistavo e vendevo azioni: era il mio mestiere. Quando è crollata la Grecia, ho comprato bot a 65 euro e dopo un anno li ho venduti a 100. I sei milioni ce li avevo, li avevo messi da parte e me li hanno sequestrati. Quelli di mia

moglie non li possono toccare».

E gli altri 16 milioni?

«Gli altri dovranno tirarli fuori Menconi, Calloni e Cavallini (una minima parte, circa 27 mila euro, Vallebuona, ndr). E con questa gente non voglio più avere a che fare».

«Questa gente...». Eravate soci in affari?

«Mi hanno incasinato loro. Carige mi aveva mandato in Vita Assicurazioni per risanarla, peraltro a stipendio zero. Sono finito nei guai. Farò causa anche perché non mi sono stati pagati gli stipendi».

Carige però è andata a bagno?

«Ho preso la banca con 500 dipendenti e l'ho lasciata con 6500:

era il quinto istituto di credito italiano, avevamo il 35% di quote di mercato della Liguria, fra banca e satelliti. Le compagnie di assicurazioni valevano un miliardo e 200 milioni di euro, le hanno svendute a 300 milioni».

La chiamavano il Faraone?

«Forse più il padrone di Genova...».

Adesso cosa farà?

«Il contadino come ho sempre fatto. Poi mi divertirò a fare causa per i soldi che mi hanno sottratto. Io sono cattolico e da lì in poi mi porto dietro che devo fare i conti con il Padreterno. Per i miei casini...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **I protagonisti**

In alto, Berneschi, ex presidente di Banca Carige
Sopra, l'imprenditore Sandro Calloni
A destra, l'allora procuratore aggiunto Nicola Piacente

Banca Generali e la ferita mai rimarginata

**Dopo mesi di analisi
cessione bocciata
con l'intervento
decisivo di Bardin
e Caltagirone**

Tra Trieste e Milano

**A marzo 2020 la proposta
di Mediobanca di rilevare
la quota di controllo**

A marzo 2020, all'inizio della pandemia, con Generali impegnata a guardare gli asset di Axa in Europa dell'Est, Mediobanca propose al Leone l'acquisto della quota detenuta in Banca Generali, pari al 50,17% del capitale.

Secondo quanto ricostruito, l'offerta valorizzava l'asset circa 36 euro a titolo, ossia metteva sul piatto un premio prossimo al 20% delle quotazioni degli ultimi mesi. L'interesse, proprio perché giunto in un momento in cui il Leone guardava con favore alla cassa per avere mano libera su altri dossier, non venne respinto ma anzi si decise di procedere nella valutazione. Al punto che Generali stessa diede mandato a due consulenti perché la affiancassero nel processo.

Quando la pandemia prese il sopravvento e in Borsa i titoli delle società coinvolte persero significativamente valore l'operazione venne congelata per essere poi riproposta con forme e prezzi differenti. In particolare, Piazzetta Cuccia mise sul tavolo una valorizzazione prossima ai 30 euro da corrispondere parte in contanti, parte in azioni Generali e parte in titoli della stessa banca. L'offerta aveva un pregio, agli occhi di una parte dei membri del comitato investimenti, nonché soci forti della compagnia assicurativa, in particolare Francesco Gaetano Caltagirone: di fatto dimezzava il peso di Mediobanca nel gruppo di Trieste spingendolo dal 13 a circa il 6% del capitale.

Un fatto che avrebbe ridimensionato fortemente "l'influenza" della banca sul gruppo assicurativo. Proprio questo dettaglio spinse il comitato a procedere nel confronto che tuttavia a settembre 2020 si è arenato definitivamente. La proposta, questa volta completa, è arrivata al comitato investimenti per essere

poi portata in consiglio in caso di esito positivo. Ma il dossier è stato bocciato. Clemente Rebecchini, rappresentante di Piazzetta Cuccia, ovviamente si è astenuto.

Romolo Bardin, in quota a Leonardo Del Vecchio (socio, come è noto, sia delle Generali che di Mediobanca) ha invece alzato la mano per dire no all'operazione. Con lui si è schierato anche Caltagirone. La ragione? Il prezzo, innanzitutto. Se è vero che la pandemia ha ridimensionato di molto le quotazioni di Banca Generali è altrettanto vero che ora il titolo ha recuperato tutto il terreno perso e la valorizzazione proposta a settembre allo stato attuale incorporerebbe uno sconto di quasi il 10% sui corsi di Borsa. Prezzi che, secondo alcune valutazioni, sono ancora distanti dal valore dell'asset, stimato di gran lunga superiore.

Ma non è stato l'unico motivo. Quel che ha giocato a sfavore sarebbe stato un altro tipo di ragionamento: Banca Generali garantisce un rendimento prossimo al 10% l'anno e disfarsi del controllo è giustificabile solo nel momento in cui è ben chiaro dove andare a reinvestire quei denari. Avendo la garanzia, peraltro, di potere ricevere almeno la stessa redditività. A settembre, però, Generali non aveva alcun dossier "caldo" sul tavolo. Di qui la decisione dei due membri del comitato investimenti di respingere l'offerta.

Nell'immaginario collettivo, la vicenda sarebbe stata proprio alla base del crescendo di tensioni che si sarebbero poi venute a creare nel cda delle Generali fino alla spaccatura sui temi di uno sviluppo in Russia e in Malesia. In realtà, già da tempo in seno al board il clima si era fatto piuttosto nervoso. E nonostante la proposta di Piazzetta Cuccia, almeno all'inizio, non fosse stata così mal giudicata (al punto che, come detto, il Leone si era dotato di due advisor), da allora in poi il clima in Generali si è inasprito.

E poco importa che le successive valutazioni abbiano poi portato l'istituto guidato da Alberto Nagel ad accantonare l'acquisizione, che per la banca poteva rappresentare un passaggio rilevante sul piano strategico.

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unipol muove nel risiko bancario: pronta a salire al 9,5% di Sondrio

Credito

Il primo socio di Bper lancia un bookbuilding sul 6,6% dell'istituto valtellinese

Luca Davi

Unipol muove su Banca Popolare di Sondrio. E con questa mossa, almeno agli occhi del mercato, fa immediatamente schizzare le probabilità di un'aggregazione tra la controllata Bper e la banca valtellinese.

UnipolSai, controllata del gruppo Unipol, ha infatti avviato nella serata di ieri un acquisto accelerato (reverse accelerated book building) volto ad acquisire il 6,62% del capitale di Banca Popolare di Sondrio, di cui detiene già il 2,9% del capitale (e dove era all'1,99% a marzo 2020). A valle dell'operazione, UnipolSai arriverebbe a detenere il 9,51% della banca.

Nel dettaglio, UnipolSai ha dato mandato ad Equita Sim di acquistare la partecipazione ad un premio sul prezzo di chiusura di ieri compreso tra il 2% ed il 4% circa, con una procedura di book building presso gli investitori istituzionali «da avviare immediatamente» e che UnipolSai si riserva di chiudere «in qualsiasi momento». Il raggiungimento dei 30 milioni di azioni «è condizione vincolante ai fini del buon esito» della stessa, anche se UnipolSai si riserva di accettare offerte inferiori.

«L'operazione si inquadra nella strategia di UnipolSai finalizzata a contribuire ai piani di sviluppo della banca, partner industriale del gruppo Unipol dal 2010 nel comparto della bancassicurazione danni e vita», spiegava ieri il colosso assicurativo. Ovvio però che la mossa vada letta nel quadro più ampio del riassetto in cor-

so nel sistema bancario italiano. Uno scenario in cui Unipol - che è primo socio anche di Bper, con il 20% circa del capitale - intende giocare da protagonista. Nelle settimane scorse, proprio al Sole 24 Ore, il ceo di Unipol Carlo Cimbri aveva aperto a una fusione Bper-Sondrio, definendola «un'ipotesi affascinante», in quanto soluzione «più naturale per la storica vicinanza a Bper». Le due banche hanno diversi aspetti in comune, dal risparmio gestito (Arca sgr) alla bancassurance stessa, fronte strategico su cui Unipol può fare da pivot in un maxi-polo bancario.

Si vedrà ora quali saranno gli esiti del bookbuilding. Il blitz potrebbe essere letto come una prima tappa di un progressivo rafforzamento, anche se di sicuro, da quanto trapela dal gruppo bolognese, non c'è intenzione di superare il 10%, soglia che richiederebbe l'ok Bce. Difficile d'altra parte che l'annuncio di ieri sia da interpretare come un'azione ostile nei confronti dell'attuale management di Sondrio, con il quale anzi ci sono ottimi rapporti di collaborazione.

D'altra parte, il segnale va letto in filigrana nell'ambito anche delle altre dinamiche del mercato. Entro fine mese è attesa la sentenza del Consiglio di Stato che dovrebbe imporre la trasformazione di Sondrio in Spa entro l'anno. Una prospettiva, ormai data per scontata sul mercato, che ha fatto correre il titolo della popolare facendo anche spostare il 15% del capitale negli ultimi tempi. Possibile che in quest'ottica Unipol abbia deciso anche di muoversi in ottica di protezione per scoraggiare eventuali aggressioni su Sondrio da parte di altri soggetti (si veda Il Sole 24Ore dell'11 maggio). E nel contempo abbia anche mandato un messaggio di raffreddamento nei confronti di BancoBpm, altra partner predestinata di Bper, con cui però i dialoghi sono stati stoppati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



Il piano di Cimbri

Il 19 marzo a Il Sole 24 Ore il ceo di Unipol aveva detto che il progetto «Bper-Bpm per ora non è una ipotesi» e al tempo stesso aveva aperto a un'operazione in direzione Sondrio



CARLO CIMBRI

L'ad di Unipol tra i protagonisti del riassetto del sistema bancario attraverso Bper



MARIO PEDRANZINI
Ad dell'ultima grande banca popolare italiana



Superficie 20 %

PIATTAFORME DIGITALI

Desio, accordo con Prelios per BlinkS

Banco Desio sbarca su BlinkS, la piattaforma digitale sviluppata da Prelios per il trading di crediti non performing. L'accordo prevede che Banco Desio possa immettere sulla piattaforma i propri crediti deteriorati che saranno così oggetto di acquisto da parte di altri investitori. Il gruppo lombardo oggi detiene uno stock di circa 600 milioni lordi di Npe (Npe ratio lordo del 5,3%, 2,9% netto) e la stima, spiegano dalla banca, è di immettere su Blinks single name o portafogli omogenei con una size complessiva stimata nell'ordine dei 50 milioni, in particolare sofferenze. Nel piano industriale Desio conta di ridurre di 240 milioni lo stock di Npe nel triennio. Per Riccardo Marciò, capo dell'area Npl di Banco Desio, l'iniziativa darà «la possibilità di raggiungere, in modo dinamico e trasparente, una più ampia platea di investitori interessati all'acquisto dei nostri crediti deteriorati». Desio si aggiunge «agli oltre 100 operatori attualmente presenti su BlinkS di cui oltre 40 istituti finanziari», dice Gabriella Breno, ceo di Prelios Innovation.

—L. D.
RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



OPERAZIONE DA 125 MILIONI, È LA PRIMA MOSSA DEL NUOVO CONSOLIDAMENTO BANCARIO

Unipol sale al 9,5% di Sondrio e prepara il terzo polo con Bper

Offerta per il 6,6%, sarà primo socio. La prossima tappa può essere Carige

GIANLUCA PAOLUCCI

Unipol compra il 6,65% di Popolare di Sondrio e sale fino al 9,5% dell'istituto valtellinese. Se - come atteso da tempo - il sistema bancario italiano va verso un ulteriore consolidamento, quella di ieri può essere considerata la prima mossa. Unipol, primo azionista di Bper con il 20%, si posiziona così nel capitale della Sondrio - con la quale ha già un accordo di bancassicurazione - in vista della trasformazione in società per azioni di quella che è rimasta l'ultima popolare quotata.

«L'operazione si inquadra nella strategia di UnipolSai finalizzata a contribuire ai piani di sviluppo della banca, partner industriale del gruppo Unipol dal 2010 nel comparto della bancassicurazione Danni e Vita», ha detto UnipolSai annunciando l'operazione. Tecnicamente un «reverse accelerated book building», un'offerta di acquisto di azioni per la quale promette un

premio tra il 2% e il 4% del prezzo di Borsa di ieri e che costerà al gruppo bolognese 125 milioni di euro. In caso di esito positivo, la quota andrà ad aggiungersi al 2,9% già in possesso di Unipol e farà del gruppo assicurativo il primo azionista della Sondrio. Bper e Sondrio sono già partner in Arca sgr e Arca Vita, quest'ultima controllata da Unipol.

Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali è difficile non vedere un disegno di più ampio respiro per la costruzione di un polo bancario sotto il controllo della compagnia assicurativa. Un disegno che non si ferma a Sondrio ma va verso Carige. Il Fondo interbancario, che controlla l'istituto, deve trovare un acquirente dopo che Cassa centrale banca si è tirata indietro dagli accordi del 2020 e viene indicato da più parti come la preda perfetta per Bper.

In questa ipotesi, l'aggregazione intorno a Bper di Sondrio, Carige e dei 587 sportelli ex Ubi Banca acquisiti da Intesa fanno di fatto dell'istituto emi-

liano il vero terzo polo bancario del paese, distaccato dai colossi Intesa e Unicredit ma davanti a Banco Bpm, a questo punto vera grande esclusa dai giochi in atto. Se la definizione della strategia è in mano a Unipol e al suo numero uno Carlo Cimbri, la gestione operativa del processo spetta a Piero Montani. Banchiere di lungo corso, voluto proprio da Cimbri per gestire il processo di crescita di Bper, conosce bene Carige dove è stato ad e vanta ottimi rapporti personali con il numero uno di Sondrio, Mario Alberto Pedranzini.

Il quadro definitivo si avrà però solo con le prossime mosse del governo. Se deciderà di assumere un ruolo di regia per rendere praticabile la fusione a tre di Unicredit con Mps e Banco Bpm - intervenendo con un decreto sul settore, già allo studio del Tesoro -. Oppure, più improbabile, se vorrà mantenere un ruolo defilato e notarile, limitandosi a registrare le scelte dei banchieri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ISTITUTI



LE FIGURE CHIAVE

Ad Unipol Carlo Cimbri	Ad Gruppo Bper Piero Montani	Ad Popolare Sondrio Mario Alberto Pedranzini
----------------------------------	--	--

L'EGO - HUB



Carlo Cimbri, ad di Unipol



Piero Montani, ad di Bper



Superficie 31 %

Dividendi, con il Covid taglio da 7,4 miliardi \$ per le quotate italiane

Mercati. A livello globale negli ultimi 12 mesi evaporati 247 miliardi di dollari. Ma l'emorragia è ferma da inizio 2021 e Janus Henderson rivede le stime

Nel primo trimestre a Piazza Affari crescono le cedole: 2,6 miliardi di dollari rispetto ai 2,2 miliardi del 2020

Maximilian Cellino

Un taglio secco: sono 247 i miliardi di dollari di dividendi evaporati a livello globale negli ultimi 12 mesi, da quando cioè Covid ha fatto irruzione nelle nostre vite quotidiane, segnando anche pesantemente il cammino dell'economia e delle aziende. Il bilancio definitivo emerge dall'analisi del Global Dividend Index di Janus Henderson, che raccoglie i dati delle principali 1.200 società quotate nel mondo fra il secondo trimestre 2020 e il primo trimestre 2021 e che per l'Italia indica un'emorragia pari a 7,4 miliardi di dollari (circa 6 miliardi di euro), corrispondente a una sforbiciata del 43% rispetto ai 12 mesi precedenti.

Si tratta senz'altro di una correzione significativa, che a livello mondiale equivale a una riduzione su base annua del 14% quando si considerano le variazioni dell'indice, i dividendi straordinari e le oscillazioni dei tassi di cambio e che in pratica annulla quattro anni di continua crescita. Al tempo stesso appare però più contenuta rispetto a quella sofferta dopo la crisi finanziaria globale dieci anni fa. «Poco più di un terzo delle aziende nel nostro indice ha tagliato i dividendi, le altre li hanno mantenuti stabili o persino aumentati su base annua», ricorda Janus Henderson, che intravede ades-

so la classica luce in fondo al tunnel.

Segnali di risveglio

Le indicazioni del primo trimestre 2021, pur non essendo particolarmente significative per le cedole europee, mostrano infatti chiari segnali di miglioramento perché su scala globale meno di una società su cinque (18%) ha tagliato il dividendo rispetto al 34% dell'anno passato. Le distribuzioni sono inoltre scese del 2,9% (e dell'1,7% in termini sottostanti, senza cioè considerare i pagamenti straordinari e al netto degli effetti del cambio) a 275,8 miliardi di dollari, quando nei periodi precedenti la riduzione era stata a due cifre.

Questa solidità, unita alle attese per una ripresa sostenuta dell'economia, hanno indotto Janus Henderson a rivedere al rialzo le stime sui dividendi globali per l'intero 2021: lo scenario di base contempla ora distribuzioni per 1.360 miliardi di dollari, in aumento dell'8,4% su base annua (+7,3% in termini sottostanti) quando a gennaio le previsioni più ottimistiche non andavano oltre 1.320 miliardi di dollari. È vero che persistono incertezze legate allo sviluppo della pandemia e anche alle limitazioni regolamentari ai pagamenti che riguardano essenzialmente le banche europee, quelle britanniche e le australiane, ma l'impressione è che il peggio sia ormai alle spalle.

Facendo però un passo indietro occorre ricordare come il tributo più pesante al taglio delle cedole sia stato versato in termini relativi dalla Gran Bretagna (dove sono stati ridotti per

l'equivalente di 40,9 miliardi di dollari, pari al 41% dei pagamenti complessivi dei dodici mesi precedenti) e dal resto d'Europa (-71,7 miliardi, corrispondenti a una riduzione del 29%). Più contenuto l'impatto sulle società del Nord America (-41,3 miliardi, appena il 7%) dove i dividendi lasciano di solito il passo ai riacquisti azionari (*buyback*) come principale forma di remunerazione dei soci.

Il dazio versato dalle italiane

L'Italia non ha certo rappresentato un'eccezione nel panorama continentale, anzi. Nel complesso le aziende del nostro Paese incluse nell'indice elaborato da Janus Henderson hanno versato negli ultimi quattro trimestri l'equivalente di appena 9,8 miliardi di dollari (circa 8 miliardi di euro) cioè poco più di metà di quanto elargito ai soci nel periodo precedente. Evidente qui l'impatto delle banche, stoppate dalla vigilanza Bce, e delle società del settore energetico, frenate dal crollo dei prezzi delle materie prime. Proprio su di loro si fa affidamento su una riscossa che si è intravista nel suo piccolo già a inizio anno.

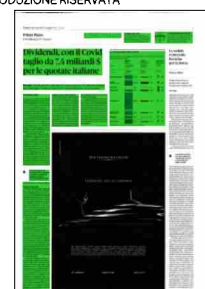
Nel primo trimestre, ricorda lo studio, l'Italia ha infatti di nuovo registrato una crescita nella distribuzione delle cedole, che si sono attestate a 2,6 miliardi di dollari rispetto ai 2,2 miliardi riscontrati nello stesso periodo di un anno fa: un incremento che vale il 18,4% complessivo e l'8,4% su base sottostante. Per una conferma non resta che attendere il secondo trimestre: il periodo tradizionalmente di punta per i dividendi europei, e anche per quelli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.360 miliardi

LE CEDOLE NEL 2021

Lo scenario di base elaborato da Janus Henderson contempla ora per il 2021 distribuzioni per 1.360 miliardi di dollari (+8,4% su base annua).



Superficie 33 %



IL MONTE DIVIDENDI ITALIANO

Nel complesso le aziende del nostro Paese hanno versato negli ultimi quattro trimestri l'equivalente di appena 9,8 miliardi di dollari

La remunerazione agli azionisti

Chi ha pagato e chi ha tagliato i dividendi fra il secondo trimestre 2020 e i primo trimestre 2021

	DIVIDENDI PAGATI 2020-'21	TAGLIO APPLICATO SUL 2019-'20	TAGLIO IN % DEL TOTALE SUL 2019-'20
TOTALE	1.222,8 Miliardi \$	246,9 Miliardi \$	17%
TOTALE TOP 1200	1.088,1 Miliardi \$	219,1 Miliardi \$	17%
Mercati emergenti	123,4	29	19%
Europa escluso Regno Unito	173,9	71,7	29%
di cui Italia	9,8	7,4	43%
Regno Unito	57,9	40,9	41%
Nord America	530,9	41,3	7%
Asia Pacifico escluso Giappone	122,7	26,9	18%
Giappone	79,3	9,3	10%
Altre società	134,7	27,8	17%

Fonte: elaborazione Il Sole 24 ore su dati Janus Henderson

Tensioni nei partiti in competizione tra loro L'irritazione del premier per i ritardi sull'agenda

Dentro il Pd divisioni sulle strategie

L'avvertimento

Palazzo Chigi media
sulle norme per le
Semplificazioni ma non
tollererà altri rinvii

102

I giorni

trascorsi dal 13
febbraio, data
del giuramento
del governo
guidato dal
presidente
del Consiglio
Mario Draghi,
il 67esimo
esecutivo della
Repubblica e il
terzo della XVIII
legislatura

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA Il potere logora chi non ce l'ha. E siccome i partiti di maggioranza il potere oggi non ce l'hanno, cercano di sintonizzarsi con l'elettorato entrando in competizione con l'esecutivo. Cioè con Draghi. Epperò — come sottolinea un ministro — «questo schema di gioco è vecchio. E quanti lo adottano non si rendono conto che attorno a loro, nel Paese, è cambiato tutto. Prima o poi dovranno svegliarsi». Nell'attesa, il premier deve fare i conti con le manovre delle forze politiche. E l'irritazione maturata negli ultimi giorni non è dettata dalla necessità di trovare dei compromessi, semmai dal fatto che queste azioni tattiche stanno provocando ritardi al ruolino di marcia stabilito per i provvedimenti messi in cantiere.

Fonti accreditate del gover-

no ricostruiscono le cause dello scontro sul decreto Sostegni e raccontano che, mentre Lega e Forza Italia si erano mosse per tempo con le loro richieste, il Pd l'ha fatto «solo all'ultimo momento» con il pacchetto sul Lavoro: lo slittamento di un paio di settimane rischia così di ingolfare l'attività del Parlamento e di far saltare il timing per l'approvazione dei decreti e delle riforme. Ecco il punto. Siccome le scadenze sono parte dell'accordo con l'Europa, Draghi ha fatto sapere ai partiti che sulle norme per le Semplificazioni — dove c'è il delicato tema del Codice degli appalti su cui i dem minacciano le barricate — la trattativa non potrà contemplare ulteriori ritardi.

Si vedrà se e come le forze politiche reagiranno. In principio era stato Salvini ad applicare il metodo «di lotta e di governo» sulle riaperture. Poi, come in una sorta di staffetta, il testimone è passato a Letta. Tanto che il leader della Lega ha restituito al segretario del Pd la battuta con la quale veniva attaccato: «Se Letta non se la sente, può uscire dal governo». Né l'uno né l'altro possono (e vogliono) farlo, ma ora che i temi all'ordine del giorno sono cambiati è il Nazareno a essere entrato in sofferenza. I democratici vivono in questa fase un paradosso. Il partito europeista per eccellenza è messo in difficoltà da riforme che proprio l'Europa chiede e che smontano il sistema di potere di cui, di fatto, il Pd era custode: lavoro, fisco, burocrazia e giustizia.

Davanti a questo scenario persino gli uomini di Letta si dividono. Mentre un membro della segreteria ammette che «è necessario attrezzarsi al salto», un altro esponente della segreteria definisce l'esecutivo «un governo di destra», avvisa Draghi che «potrebbe finire come Monti» e avvisa che «il Pd non accetterà mai di fare la parte di Scelta civica». Nell'esecutivo sono consapevoli, e lo dicono, che «certe visioni contrapposte stanno esplodendo». Sia chiaro, questa situazione non mette a repentaglio l'esecutivo. Il premier si sta mostrando abile nel tenere i rapporti con i ministri: alle riunioni della cabina di regia, per esempio, discute con Patuanelli. Tranne poi appoggiarsi a Di Maio nei passaggi che contano. E guarda caso l'altro ieri il ministro degli Esteri è intervenuto sul decreto Semplificazioni mentre montava la polemica, spezzando una lancia a favore di Draghi: «Per far ripartire il Paese serve cambiare le procedure».

Le tensioni sulle riforme insomma non intaccano il governo, mettono alla prova la tenuta delle forze politiche e i loro rapporti di alleanza. Sulla giustizia, il dem Raciti chiede al partito di assumere una posizione garantista, che però confligge con la posizione dei grillini: «Ma se c'è un problema che si trascina dal '92, se c'è un gabinetto di larghe intese, se c'è un ex presidente della Consulta come Guardasigilli, se c'è una devastante crisi di sistema nella magistratura, noi — davanti a una riforma che serve alla Repubblica — do-



Superficie 29 %

vremmo metterci a fare i girotondi?».

Così salta il tappo, tra e dentro i partiti, con un pezzo di Pd che arriva ad attaccare frontalmente Orlando, «che ora ha problemi con Draghi e persino con la sua *constituency* nel modo di sinistra». Più o meno lo stesso clima che poco tempo fa si respirava nella Lega, dove Salvini aveva tolto il dossier delle nomine a Giorgetti. Ora la situazione nel Carroccio è migliorata, «il nostro unico problema — diceva il capogruppo Molinari — resta quello dell'immigrazione». Ma ieri, dopo l'iniziativa sul tema presa a Bruxelles da Draghi, Salvini ha ringraziato il premier. La ruota gira. Le larghe intese sembrano una lavatrice con il programma impostato sulla centrifuga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO ORLANDO

«Nessun trucco
dietro il blocco
dei licenziamenti»

di Federico Fubini

Le polemiche sulle misure introdotte sul blocco dei licenziamenti? «Nessun blitz — dice il ministro del lavoro Andrea Orlando — la norma è stata inviata per posta

elettronica agli uffici di tutti i ministri due giorni prima. E poi ne ho parlato apertamente in conferenza stampa a fianco di Draghi». a pagina 11

L'INTERVISTA ANDREA ORLANDO

«Io non ho fatto alcun blitz
I partiti ripongano le bandiere
o mettono tutto a rischio»

**Con posta certificata
Macché sotterfugio
La norma inviata
agli uffici legislativi
con due giorni di anticipo
di Federico Fubini**

«La dinamica che può guidare un Paese in pandemia non è la stessa di un Paese che ne esce. O le forze di maggioranza ripongono le bandiere, oppure mettono a rischio la tenuta del quadro politico. E ciò riguarda prevalentemente la Lega, che è quella che agita più bandiere». Andrea Orlando, nato a La Spezia 52 anni fa, ministro del Lavoro del Pd, è stato al centro dell'ultimo caso nel governo di Mario Draghi: un blocco dei licenziamenti prorogato ancora per due mesi, fino a fine agosto, per le imprese che chiedono cassa integrazione Covid in giugno.

Misura poi ritirata. Onorevole Orlando, com'è possibile non vi siate capiti in Consiglio dei ministri?

«La norma è stata elaborata in poche ore in modo da dare più strumenti alle imprese per attenuare l'impatto della fine del blocco dei licenziamenti. La sostanza è rimasta, con gli incentivi alle imprese

a usare la cassa integrazione fino a fine anno senza dovervi contribuire. In cambio si impegnano a non licenziare. L'altra norma, su chi chiede cassa Covid a giugno, era un corollario conseguente».

Chi la critica dice che non era nel decreto e lei ha fatto un blitz, non parlandone in Consiglio dei ministri.

«Mica l'ho scritta all'ultimo nei corridoi di Palazzo Chigi. Quella norma è stata inviata per posta elettronica certificata agli uffici legislativi competenti due giorni prima. In Consiglio ho solo rinviato al testo, come si fa in questi casi. E poi ne ho parlato apertamente in conferenza stampa, a fianco di Mario Draghi. Secondo lei lo avrei fatto, se ci fosse stato un sotterfugio?»

Maurizio Stirpe di Confindustria dice che lei è un «arbitro con la casacca»: quella dei sindacati.

«Non voglio alimentare polemiche, ci sono troppe cose da fare. Sono nelle istituzioni da tempo, credo di aver dimostrato sempre di saper ascoltare parti lontane fra loro. L'unica casacca che ho è quella della coesione sociale».

Questa mini-crisi rivela una maggioranza che fatica a trovare compromessi. Sta cominciando a sfilacciarsi?

«Finché la pandemia era in fase acuta, tutti o quasi convergevano sull'esigenza della vaccinazione. Ora si vede che esistono ancora una destra e una sinistra. Tenere insieme questi fattori dipenderà dalla capacità di tutti di non agitare bandiere e non perdere il treno del Recovery. Ma non è un percorso che si fa naturalmente, senza la politica».

L'allentarsi dell'emergenza è un liberi tutti ai partiti?

«Vedo una volontà di gran parte delle forze politiche di resistere a questa tentazione. E penso che alla fine il ruolo svolto da Draghi consentirà di prevenire questo rischio. Se però fingessimo di non vederlo, non faremmo un buon servizio a noi stessi: finiremmo per trovarcelo in mezzo ai piedi all'improvviso. Non basta dire «facciamo le riforme», perché ognuno ha idee di riforma diverse e qualcuno mostra le classiche contraddizioni».



ni del populismo. Io ho avuto Matteo Salvini che al mattino chiede di prolungare il blocco dei licenziamenti e la sottosegretaria al Lavoro Tiziana Nisini, anche lei leghista, che al pomeriggio vuole l'opposto».

Lei dice: mettiamo via le bandiere. La dote ai 18enni pagata con l'imposta di successione sui ricchi cos'è?

«È una proposta di equità fra ceti e generazioni. Bandiere sono quelle simboliche e poco plausibili. In tanti Paesi europei c'è una tassa di successione. In nessuno manca il codice degli appalti, come propone la Lega».

Il cronoprogramma per i fondi del Recovery è densissimo. Se la maggioranza si disunisce, come fate?

«Serve una politica che faccia ancor di più il suo mestiere. C'è bisogno di una mediazione alta, anche più di prima. Servono accordi alla luce del sole fra forze di maggioranza e occorre che il governo sappia favorirli. Prima, con il Recovery da scrivere e le vaccina-

zioni, i binari erano predefiniti. Da ora in avanti vanno ricostruiti con un patto politico e sociale per i prossimi mesi».

Intanto si congelano il più a lungo possibile i licenziamenti, perché non abbiamo ammortizzatori per chi non lavora né politiche attive di formazione e collocamento.

«Si tratta di ritardi storici che non si colmano in poche settimane, tantomeno perseguendo il dialogo sociale. Presento la proposta sugli ammortizzatori in luglio. Nel disegno ci sarà una differenziazione della cassa integrazione (Cig) in ragione della dimensione d'impresa. Un bar ha meno bisogno di cassa di una grande impresa. Ma vanno collegati questi strumenti a politiche attive o di formazione, anche digitale, in base alla ristrutturazione che l'impresa sta affrontando».

L'ammortizzatore sociale universale diventa la Cig e tutti restano formalmente dipendenti dell'impresa che non ha più bisogno di loro?

«La pandemia ha dimostrato che anche la piccola impresa può avere una fase di stallo e l'esigenza di riposizionarsi. Comunque no, c'è anche la Naspi (assicurazione sociale per l'impiego, ndr) per la disoccupazione e sarà associata alle politiche attive».

Dario Di Vico sul «Corriere» critica la sua preferenza per i centri per l'impiego pubblici, spesso inefficienti. Perché non far leva anche sulle agenzie private, dando ai disoccupati un assegno di ricollocazione da investire?

«In Veneto, Lombardia, Toscana o Emilia-Romagna per esempio ci sono centri per l'impiego molto efficienti. Altre non funzionano né il pubblico né il privato ma, temo, solo la raccomandazione. Significa che per un privato forte serve un pubblico forte. Superiamo l'ideologia. Adesso abbiamo già mezzo miliardo stanziato e, mentre si rafforzano i centri per l'impiego, le agenzie private avranno un ruolo per gestire la fase che si sta aprendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il via al blocco dei licenziamenti



A causa dell'emergenza sanitaria, e delle difficoltà economiche conseguenti, è stato deciso il blocco dei licenziamenti ed è stata introdotta la Cassa Covid

L'accusa della Lega al ministro dem



Le due misure sono state rinnovate nel tempo. La Lega ha accusato il ministro Orlando di avere inserito a sorpresa nel dl Sostegni bis un'ulteriore proroga

Le ultime regole decise dal Cdm



Il testo deciso lunedì dal Cdm prevede la scadenza del blocco dei licenziamenti a fine giugno, che si allunga a dicembre per chi usa la Cig gratuita





Dem Andrea Orlando, 52 anni, esponente del Pd, è ministro del Lavoro e delle Politiche sociali nel governo Draghi

Il Tesoro di Draghi

L'asse Rivera-Giavazzi. Così il premier sulle nomine domina i partiti. Oggi tocca a Ferrovie

Roma. A fidarsi dei racconti che ne fanno i funzionari costretti alla staffetta tra Palazzo Chigi e il Mef, è un po' "il governo nel governo". Mario Draghi e Daniele Franco, e i loro rispettivi consiglieri privilegiati: Francesco Giavazzi e Alessandro Rivera. E' questo il centro di gravità del potere attorno a cui ruota, con orbite spesso frenetiche, la galassia di faccendieri e leader di partito, ansiosi di carpire qualche indiscrezione, di divinare da un appunto sbirciato, da un'alzata di sopracciglio, da un sospiro, fortune e disgrazie in arrivo. La lunga cavalcata, che con le assemblee dei soci di Ferrovie e Cdp vivrà tra oggi e domani i suoi primi clamori, è entrata nel vivo otto giorni fa. Quando Rivera ha ricevuto dalle mani del suo fedele scudiero, Filippo Giansante, le liste coi nomi dei papabili.

I silenzi di Rivera. I consigli di De Gennaro. E il premier nasconde le nomine ai partiti

E' lui, infatti, il capo della famigerata direzione VII del Mef, Valorizzazione del patrimonio pubblico, l'uomo a cui il direttore generale del Tesoro delega il compito di confrontarsi coi cacciatori di teste per fare una prima scrematura tra i molti pretendenti a guidare le partecipate di stato. Aquilano come Rivera - sia pure del contado marsicano e senza dunque il lignaggio di chi nel cuore del capoluogo può ancora oggi vantare, in ordine sparso, un castello di famiglia, una porta urbica e un quartiere intitolati, antenati che fondarono l'università cittadina e un albero genealogico che risale fino almeno al 1200, a tale Oderisio detto "il Rivera", signore di Collimonto, capitano di Federico II - è stato proprio Giansante, già nei Cda di Sace e Simest e poi in quello di Eni, a imbastire il dossier. Ma se la sua è stata una selezione tecnica, è spettato poi al nobile Rivera passare al vaglio più politico, con una trasversalità di relazioni - rapporti di stima con Giancarlo Giorgetti, che ha nella squadra al Mise quel Giovanni Tria che seppe difendere Rivera dalle ingiurie dei Casalino Boy, in era gialloverde, grande confidenza col mondo del Pd e soprattutto con Paolo Gentiloni, e una grande copertura da parte del Quirinale - e un certo senso per la tattica negoziale, che gli consente di stare in equilibrio sopra le intemperanze dei partiti. E magari prepararsi, senza dismettere il mito del *civil servant* a cui il suo maestro Vincenzo Fortunato lo ha iniziato, al suo futuro prossimo, dato che ad agosto scade il suo mandato.

Sull'altro fronte c'è Giavazzi, consulente economico di Palazzo Chigi e tra i pochi a fregiarsi del titolo di "amico", e che al premier fornisce suggerimenti preziosi. Come quelli che il premier richiede a quei conoscenti di lunga data - da Giuliano Amato a Paolo Scaroni - che tornano preziosi nei momenti decisivi, come quando Gianni De Gennaro, due settimane fa, ha indicato all'ex presidente della Bce il nome di quella Elisabetta Belloni, come quello di un eccellente capo del Dis (una triade cresciuta tutta tra i banchi del liceo Massimo di Roma, tendenza gesuita).

Facile immaginare, a fronte di questa autonomia di Draghi, un risentimento dei leader di partito. Di cui però, almeno per ora, il premier poco si cura. Ha lasciato intendere, allora, che il destino di Fabrizio Palermo alla guida di Cdp è segnato (Dario Scannapieco è molto quotato), incurante delle bizze grilline e conscio forse di come l'apparente fermezza con cui Di Maio insiste nel chiedere un rinnovo di mandato dell'attuale ad serva più che altro a scaricare su Giuseppe Conte la colpa del mancato rinnovo, nel mentre che il ministro degli Esteri è semmai occupato a promuovere alcuni suoi fedelissimi in Leonardo. Su cui invece il dispiacere Draghi l'ha dato alla Lega: perché Giorgetti ci sperava davvero, nella rimozione di Alessandro Profumo, ma il premier ha spiegato che intende occuparsi solo delle nomine in scadenza. Un campo su cui anche il Pd si muove in ordine sparso, avendo del resto aperto un conflitto con Palazzo Chigi, su tasse e lavoro, con tempismo quanto

meno improvvido.

E dunque riuscirà davvero Draghi a tenere le nomine che pesano al riparo dalle ingerenze partitiche? "Non sappiamo niente", mugugnano i ministri di ogni colore. Per questo anche il destino di Fs resta un'incognita a poche ore dall'inizio dell'assemblea odierna. Del resto Rivera è uso a tenere coperti i nomi fino alla fine. E pare che in questo abbia almeno un maestro illustre. Maria Cannata, storica dirigente del Mef, di recente ha raccontato di quando, all'aeroporto di Bruxelles, si vide chiamare dall'allora dg del Tesoro che la rimproverava per quel suo vizio di tenere il cellulare spento e la informava che Vincenzo La Via lasciava l'incarico di direttore del Debito pubblico di Via XX Settembre. "Abbiamo pensato a lei", si sentì dire. "Accetta, vero?". Era il 2000. E quel dg del Tesoro si chiamava Mario Draghi. Per dire del perché in tanti, in questi giorni, tengono sempre i cellulari accesi. A partire da chi punta alla guida di Fs. Fino a ieri né l'uscente Gianfranco Battisti né il forse entrante Luigi Ferraris avevano ricevuto telefonate. Ma chissà.

Valerio Valentini



Superficie 16 %

Aziende

Potere

Orcel non si fa prendere in Castagna

Si sono incontrati, annusati, e non si sono piaciuti. Parte in salita la trattativa tra i due banchieri per discutere del possibile matrimonio tra Unicredit e Bpm.

Pubblicato il 25 Maggio 2021 16:28 | Aggiornato il 25 Maggio 2021 16:46

di Occhio di Lince



Un incontro andato male. L'occhio periscopico della vostra Lince ha beccato il nuovo amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, a colloquio con Giuseppe Castagna, suo pari grado in Banco Bpm. E francamente non è stato un grande spettacolo. Intanto i



Economia e Finanza

Un paracadute per Cairo

La vendita della controllata spagnola Unidad Editorial. L'ingresso di un nuovo socio. Il finanziamento da parte di una o più banche. Sono le tre ipotesi sul tavolo del patron di Rcs per parare i contraccolpi della vicenda Blackstone.

di Paolo Madron



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

due sono fatti per non andare d'accordo per definizione: alto, affettato, versione moderna del Marchese del Grillo il primo; basso, tracagnotto e affabile come sanno essere i napoletani il secondo. Ma al di là dei tratti somatici e caratteriali, l'incontro non è andato bene perché gli interessi in gioco tra i due banchieri sono a dir poco contrapposti.

Un matrimonio che dovrebbe essere il preludio all'aggregazione con Mps

Orcel ambisce a prendersi la banca guidata da Castagna come contropartita per farsi carico, secondo il volere del Tesoro, del Montepaschi di Siena. E per di più vorrebbe costruire, senza mediazione alcuna, un nuovo management della superbanca (per dimensioni, non certo per redditività) che ne nascerebbe. Castagna da tempo guarda invece a Bper, la Banca popolare dell'Emilia Romagna, per costruire un altro player forte ma non inutilmente elefantiaco, che possa competere con i colossi Banca Intesa e Unicredit. Peccato però che il via libera di Carlo Cimbri, che con Unipol è ormai il padre-padrone della banca con sede a Modena, si faccia attendere.

L'Unipol di Cimbri per il momento resta alla finestra

Cimbri ha piazzato al vertice di Bper, al posto del giubilato Alessandro Vandelli, una vecchia conoscenza, Piero Montani, richiamandolo dalla pensione cui era approdato dopo il turbolento passaggio in Carige. Con tutta evidenza, si tratta di una soluzione ponte in attesa di assetti complessivamente diversi. Ma, forse anche per qualche interferenza di Alberto Nagel, grande amico dell'ad di Unipol, Cimbri tarda a dare risposte a Castagna. A Mediobanca, felice di aver perso come interlocutore Mustier, ora interessa riattivare i legami con Unicredit, e per questo piazzetta Cuccia fa sponda sia su Orcel sia sul presidente Pier Carlo Padoan. Così, giocoforza, Castagna ha dovuto aprire il dialogo con Orcel. Che però, da quel che l'occhio della vostra Lince ha potuto vedere, si è già bello che chiuso.

Attualità

Quando ad Alicudi volavano le streghe

Nell'isola delle Eolie per decenni si sono avvistate creature magiche, metà umane e metà animali. Ma si trattava di un'allucinazione collettiva dovuta a un fungo del pane. La storia.

di Redazione



Aziende

Sky fall

La perdita della serie A. Il flop di Tv8. La fibra che non decolla. I pesanti tagli al personale. Ecco perché dopo l'addio di Ibarra l'azionista Comcast ha deciso di stringere la presa sulla controllata italiana.

di Giovanna Predoni